

Un samurai della scuola reale

di Franco Frabboni

Presidente della Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Bologna



Sulla collina di Spoon River riposa l'Altra/Pedagogia

Troppo prematuramente *Sergio Neri* ha lasciato - vestendo ancora l'abito dell'architetto e dell'operaio - l'imponente e mai ultimato "cantiere" della scuola italiana. Strappato alla vita da un destino

crudele, ingiusto, inaccettabile. La sua uscita in punta di piedi dal nostro palcoscenico della formazione ha ingigantito e resi indelebili nella mia memoria i tanti fotogrammi di vita e di cultura "scattati" - insieme - all'Università di Bologna e nei convegni intitolati al nostro sistema scolastico (a partire dalla scuola dell'infanzia e da quella elementare) nelle contrade più disparate del nostro paese. Per poi confrontarci animatamente sull'antica equazione **scuola-società** nei bar vicini alla sua adorata Ghirlandina. Accendere i riflettori di questi miei ricordi sulla personalità pedagogica di *Sergio Neri* è un'impresa carica di azzardi e di possibili naufragi interpretativi.

Da una parte, per l'impossibile "ritaglio" - in poche righe - della sua figura di studioso e di riformista nei paesaggi del *pianeta-infanzia* e nel dibattito politico-istituzionale per l'ammodernamento del *sistema scolastico* di casa nostra. La sua presenza nelle frontiere più avanzate dell'educazione infantile e della qualità del fare/scuola è stata sempre costante, illuminante, perspicace. Dall'altra parte, per il fatto che l'incursione nella *storia* di un'altra persona - anche amica - si porta sempre addosso il sapore dell'*indiscrezione*.

Con il linguaggio dell'umiltà ermeneutica, consapevole della precarietà della mia avventura interpretativa, percorrerò questa testimonianza dichiarando anzitutto che *Sergio* è

stato uno dei nobili **cavalieri senza-paura** (un Samurai estraneo alle lobbies accademiche: un'autentica figura postmodernista) a difesa della pregevole scuola della nostra periferia. Cioè a dire, la scuola "reale": in carne e ossa, delle contrade più diverse della penisola. A questa, va attribuito il merito di avere acquisito un grande prestigio internazionale. Tanto da essere più volte lodata e premiata da sondaggi giornalistici, da commissioni di indagine europee, da ricerche di rigorosa affidabilità scientifica. Così da ricevere l'Oscar della *Pedagogia popolare*. La statuetta d'oro è stata consegnata alla nostra scuola "reale" perché capace di teorizzare una Pedagogia ascensionale, dal basso verso l'alto: dotata di ali empiriche che sanno dare volo ai fatti educativi, al fare-scuola quotidiano. Come dire. Questi nostri modelli scolastici di fine Novecento sono stati in grado di elaborare un congegno formativo capace di proporsi da *via nazionale* sulla quale incamminarsi per potere pervenire al traguardo di una **scuola nuova**: fondata su una cittadinanza consapevole, attiva e solidaristica e, insieme, su una cultura densa di saperi plurali. Questo modello pedagogico-didattico prende il nome dunque dei tanti nobili **cavalieri senza-paura** che hanno disseminato di foglie verdi il nostro albero degli zoccoli: veri e propri scout a difesa dei sacrosanti diritti dell'infanzia e

dell'adolescenza. Molte sono le gemme educative che brillano tuttora di luce intensa sui loro petti. La loro scuola è una *aperta* alla molteplicità delle culture e dei valori dell'ambiente, *partecipata* dai genitori e dalle forze sociali, *progettata* e *condotta* collegialmente dagli insegnanti, *disponibile* all'inserimento e all'integrazione delle diversità (disabili, altre etnie), articolata in percorsi formativi di *sezione/classe* (dove abitano prevalentemente i saperi disciplinari) e di *intersezione/interclasse* (dove abitano prevalentemente gli atelier e i laboratori interdisciplinari nei quali si fa ricerca e creatività).

Di questo folto drappello di Samurai senza collare accademico, ci piace ricordare - con *Sergio Neri* - quella *magnifica dozzina* di amazzoni e di cavalieri della nostra scuola di periferia prematuramente scomparsi. Li vogliamo onorare là dove giacciono - insieme - sulla collina di un *Spoon River* intitolato all'**Altra/Pedagogia**. Rispondono ai nomi di Don Lorenzo Milani, Cecrope Barilli (Cemea), Carlo Pagliarini (Archi-ragazzi), Margherita Zoebeli (Centro Italo-svizzero, Rimini), Bruno Ciari, Gianni Rodari, Loris Malaguzzi, Aldo Pettini (Mce), Augusto Scocchera (Opera Nazionale Montessori), Katia Franci (Assessore alla Pubblica Istruzione, Firenze), Simonetta Andreoli e Cesare Manservigi (Simonetta e Cesare *bolognesi-doc*: inse-

gnanti e pedagogisti indimenticabili).

In questi ultimi decenni, la *torcia di Sergio* ha illuminato il palcoscenico dell'educazione di casa nostra: vuoi di una tenace presenza nel serrato confronto che ha animato la progettazione e la fondazione di una *scuola democratica* (pluralista e antiautoritaria) e dall'elevata *qualità dell'istruzione* (in grado di reggere l'urto delle odierne "globalizzazioni": dei mercati, dell'informazione elettronica, della cultura di massa), vuoi di un assiduo protagonismo sulle frontiere di un modello di scuola a **nuovo indirizzo didattico** - oltre la scuola attiva: a tempo pieno e a tempo lungo - dove *Sergio* ha seminato e coltivato i "cento-fiori" della nuova primavera pedagogica e didattica di casa nostra.

Neri ci consegna un **modello formativo** paradigmatico, nel quale appare strettissima l'interazione dialettica tra la ricerca scientifica e l'impegno civile ed etico-sociale.

Il suo pensiero (teorico ed empirico) muove dalle "frontiere" più avanzate dell'educazione (in continuità storico-pedagogica con il pensiero di John Dewey e di Maria Montessori) e si imparenta senza incertezze con la *pedagogia progressista* generata dai movimenti attivistici, sperimentali e postmodernisti del nostro paese. È una **Pedagogia popolare** alla quale va attribuito il merito di avere smascherato e combattuto, senza timori ri-

verenziali, l'odierna dilagante "esterofilia" massmediologica delle *immagini di infanzia*. Effimere ed eccentriche, perbeniste e inesistenti: create dalle multinazionali del mercato per sollecitare surrettiziamente quei *bisogni di consumo*, artificiali e superflui, che l'odierna società industrializzata sta mercificando presso un bambino e una bambina indifesi e scippati sempre più dei loro sacrosanti diritti alla *conoscenza*, alla *socializzazione*, alla *fantasia*.

Il mondo dell'infanzia di *Sergio Neri* è popolato anche da altre incancellabili idee pedagogiche. Questo il suo paradigma dell'educazione infantile. Il destino e le fortune del processo formativo non sono pronosticabili soltanto dentro alla *roulette della scuola*: perché dipendono - anche - dalla funzione e dal ruolo istituzionale che il territorio sociale (la città) attribuisce alla comunità scolastica. Come dire. L'istruzione e la socializzazione degli allievi - in quanto *citadini* - non vanno semplicemente attribuite al positivo o al negativo rapporto che questi allacciano con la propria comunità scolastica. Proprio perché l'interiorizzazione di un **sapere antidogmatico** e di un **abito democratico** dipende sia dal *prezzo ideologico* che la scuola deve pagare al sistema socioculturale di cui è servizio educativo, sia dal *clima formativo* che gli allievi respirano *dentro e fuori* la scuola, sia dalle

immagini di uomo e di donna che gli adulti - i genitori, gli insegnanti e i tanti "mentori" che si incontrano lungo i sentieri di vita - stampano giorno dopo giorno sulla loro pelle esistenziale.

La scuola dell'infanzia di Loris e di Sergio

Questa la nostra tesi pedagogica. Se è vero che il prestigioso modello di scuola dell'infanzia di Reggio Emilia porta sul suo portone d'ingresso il nome di *Loris Malaguzzi*, è altrettanto vero che *Sergio Neri* aggiunge, a questo modello educativo della città del tricolore (che condivide con passione), alcune fondamentali "integrazioni" (messe a punto teoriche e didattiche), per lo più mutate dal pensiero e dalla metodologia pedagogica di Maria Montessori.

Il punto di convergenza: la scuola a nuovo indirizzo

Loris e *Sergio* convergono sia nel tracciare la *mission* della scuola dell'infanzia, sia nell'identificare le *perle educative* che brillano sul suo petto di scuola a **nuovo indirizzo**: fiorita nei giardini periferici della scuola "reale".

(a) All'unisono, *Loris* e *Sergio* sostengono che la scuola dell'infanzia ha la *mission* di fungere da *secondo piano* (il primo è l'asilo-nido) della *casa* intitolata al sistema formativo del nostro paese. È la scuola per i bambini *tre/sei*, alla quale va consegnato oggi l'affasci-

nante compito di inaugurare un modello pedagogico **a nuovo indirizzo**. Il solo in grado di assicurare *pari opportunità* alla propria utenza infantile e, nel contempo, di garantire un'elevata qualità didattica ai suoi percorsi formativi: tanto sul versante dell'*alfabetizzazione*, quanto sul versante della *socializzazione*. **(b)** All'unisono, *Loris* e *Sergio* sostengono queste *perle educative* per la scuola **a nuovo indirizzo**. Dovrebbe brillare sul suo petto una collana didattica incastonata di procedure-strategie idonee a promuovere un intenso *clima sociale* facendosi scuola "aperta": verso il *fuori* (attivando un rapporto di reciprocità formativa con le contropartite culturali di cui è cosparso il territorio: beni monumentali, artistici, sociali, naturalistici) e al suo *interno* (dando via-libera a percorsi formativi nei quali si alternano sia attività di *sezione*, popolate di "angoli" didattici e di "campi" di esperienza ricchi di *unità didattiche*, sia attività di *intersezione*, popolate di "centri-di-interesse" in guisa di atelier/laboratori ricchi di *progetti didattici*).

Il punto di divergenza: più fantasia oppure più pensiero?

La zona di "divergenza" attraversata da *Loris* e da *Sergio* trova il suo punto di conflitto ermeneutico nella diversa accentuazione da loro attribuita

a due pianeti del sistema copernicano infantile: il ***pianeta/fantasia*** e il ***pianeta/pensiero***. Osserviamo al telescopio - in compagnia dei nostri due moschettieri dell'infanzia - questi due astri pieni di luce pedagogica. **(a)** Il bambino e la bambina che popolano la scuola di *Loris* dispongono di uno zaino stipato di fantasia-sentimento-lievità esistenziale. È un'infanzia che dispone di *ali leggere* per librarsi nei cieli dell'immaginario alla scoperta di galassie misteriose. Per andare incessantemente oltre, verso l'*altrove*. *Loris* pone al centro del suo modello didattico i codici del musicale, del gestuale, dell'iconico, della manualità e della motricità. Tanto che i linguaggi grafico-pittorico, musicale, iconico, teatrale e manipolativo si tramutano negli *alfabeti/primi* del pensiero, diventano le forme di competenza logico-immaginativa: sono le "lenti" più affidabili per potere guardare-capire-reinventare il mondo. La sua prospettiva educativa è quella di un'infanzia dotata di occhi capaci di *saltare il muro* della realtà (della quotidianità) per avventurarsi nei cieli della spontaneità, dell'immediatezza, della casualità, della libera espressione. La modellistica didattica della scuola reggiana trova nell'*atelier* il suo baricentro formativo. **(b)** Il bambino e la bambina che popolano la scuola di *Sergio* dispongono sì di uno zaino stipato di fantasia-sentimento-

creatività, ma sono anche equipaggiati - montessorianamente - di corporeità-logica-cultura antropologica. Hanno sangue sociale, voglia di conoscere-cambiare-trasfigurare il proprio mondo di vita quotidiana. Come dire, sono dotati di *gambe solide* (la parola, il pensiero, la socialità, la manualità) per camminare per i sentieri del loro universo esistenziale. In questa direzione, la sua scuola dà palcoscenico all'*uguaglianza* delle opportunità formative e al *dare di più a chi ha di meno*. Questi assunti teorici ed empirici sono trasferibili e attuabili - secondo *Sergio* - non tanto in una scuola disseminata di *atelier*, ma in una ***scuola dei laboratori***. Per questo il suo modello didattico favorisce la pratica diffusa degli spazi di *intersezione* (per l'appunto, i laboratori) dove suggerisce l'uso di strategie individualizzate. Ci riferiamo a quell'insieme di procedure cognitive - intuive mezzo secolo fa con straordinaria preveggenza pedagogica da Don Lorenzo Milani - attente al rispetto dei "tempi-ritmi" di apprendimento degli allievi, nonché dei loro "registri" linguistici e dei loro "stili" cognitivi.

La fonte montessoriana

Si è detto. Le argomentazioni pedagogiche impugnate da *Sergio Neri* per smarcarsi dall'ontologia creativistica di *Loris Malaguzzi* (restando del tutto fedele, peraltro, alla mis-

sion educativa e alle architra-
vi formative teorizzate dal Sa-
murai reggiano) mutuano
esplicitamente dal pensiero
montessoriano. In particolare,
la tesi della grande pedagogi-
sta marchigiana sull'*esplosi-
vità-generatività cognitiva*
della seconda infanzia, lasciata
nella penombra da *Loris Ma-
laguzzi*.

Per fare emergere i preziosi
giacimenti cognitivi dell'infan-
zia tre/sei e farli fruttificare
sul piano intellettuale, le sim-
patie montessoriane (di cui è
esplicitamente affascinato *Ser-
gio*) vanno, per l'appunto, ad
una *scuola del bambino* ca-
pace di immergere in modo
naturale (senza salvagente)
questa età evolutiva nel mare
dei codici simbolici e materia-
li che cospargono il suo am-
biente di vita. Comprimerne e
miniaturizzare questo alfabe-
tiere/abecedario fatto di strut-
ture e di simboli cognitivi si-
gnifica avvilire e ghigliottinare
le meravigliose possibilità del-
l'infanzia - per lo più ignorate -
nel campo dello sviluppo co-
gnitivo e intellettuale. Il che
avviene quando la scuola è un
sistema "frenante" più che un
organo vivo di promozione e
di propulsione dello sviluppo
infantile.

Se l'infanzia potrà riscattare al
più presto gli strumenti del
comunicare, del conoscere,
dell'inventare, allora la sua at-
tività sarà tanto più proficua
quanto più è nei suoi primi
stadi evolutivi. Parliamo, so-
stengono insieme la *Montes-
sori e Neri*, dell'età nella quale

possono essere superati tem-
pestivamente gli scarti cultu-
rali di partenza dei bambini:
guadagnando con ciò un tem-
po prezioso, poi irrecuperabi-
le, a vantaggio dell'infanzia
handicappata o svantaggiata.
Parte di qui l'osservazione cri-
tica di *Sergio* nei confronti
della futura Reggio-Children.
La sua impalcatura educativa
(tutta fantasia e creatività) po-
trebbe favorire il ritorno di
una pedagogia romantico/in-
tuizionistica che - imprigio-
nando l'infanzia nel bozzolo
di un gratuito panespressivi-
simo - di fatto la deruba della
tensione allo sforzo, all'impe-
gno, al serio: intesi come atteg-
giamenti di disciplina, concen-
trazione, fatica intellettuali.

La fonte montessoriana - inti-
tolata alla fertilità dell'intelli-
genza infantile - alla quale si
disseta la più prestigiosa ri-
cerca psicopedagogica del
Novecento (Dewey, Freinet,
Vygotskij, Bruner, Piaget,
Gardner) conclude all'uniso-
no che: (a) le esperienze intel-
lettuali che si realizzano nelle
prime età infantili sono cru-
ciali per l'intero sviluppo suc-
cessivo; (b) l'evoluzione ad un
dato periodo è in gran parte
determinata dallo sviluppo
precedente, ed a sua volta in-
fluenza e determina la struttu-
ra degli stadi successivi; (c)
l'efficacia dell'apprendimento
precoce sta per l'appunto nel
ripetuto rinforzo e nel sovrapp-
rendimento che si realizza
col tempo.

Tutto questo per dire che la ri-
cerca scientifica più accredita-

ta condanna come "risibile" la
tesi secondo la quale rispettare
l'infanzia significa tenerla nel
cassetto dei sogni, in una nuvo-
la di beata e felice ignoranza.
Questo è anche il messaggio
pedagogico di *Sergio Neri*,
scritto con l'alfabeto montes-
soriani e della ricerca scienti-
fica più accreditata nel campo
delle scienze dell'educazione:
quello che è stato appreso al
momento giusto risulta forte-
mente stabilizzato. Questo
porta a concludere che l'*im-
printing* siglato nei momenti
iniziali della vita produrrà nel
bambino e nella bambina una
cospicua forza generativa e
creativa negli anni a venire.

Nota bibliografica

- Bruner J., *Il conoscere*, Roma, Arman-
do, 1968.
Ciari B., *Le nuove tecniche didatti-
che*, Roma, Editori Riuniti, 1961.
Dewey J., *Il mio credo pedagogico*,
Firenze, La Nuova Italia, 1954.
Freinet C., *L'educazione del lavoro*,
Roma, Editori Riuniti, 1977.
Gardner H., *Sapere per
comprendere*, Milano, Feltrinelli,
1999.
Malaguzzi L., *Esperienze per una
nuova scuola dell'infanzia* (a cura
di), Roma, Editori Riuniti, 1971.
Montessori M., *La scoperta del bam-
bino*, Milano, Garzanti, 1966.
Neri S., *Per un progetto educativo
integrale*, in AAVV, *Se la fantasia ca-
valca con la ragione*, Bergamo, Juve-
nilia, 1983.
Neri S., *I nostri figli a scuola*, Mila-
no, Fabbri editore, 1986.
Piaget J., *Il linguaggio e il pensiero
del fanciullo*, Firenze, Giunti Barbera,
1955.
Scuola di Barbiana, *Lettera a una
professoressa*, Firenze, Editrice Fio-
rentina, 1967.
Vygotskij L.S., *Lo sviluppo psicologi-
co del bambino*, Roma, Editori Riuni-
ti, 1973.